

# L'esposizione in rete della vita quotidiana.

**Dialogo tra Fabio La Rocca  
e Moisés de Lemos Martins**

**F**abio La Rocca: Il mondo contemporaneo è sempre più dominato dal trionfo della società della comunicazione, nella quale il paesaggio del web rappresenta il mezzo principale di scambio, di relazione e di espressione. In questo panorama, la tendenza del social networking si diffonde capillarmente nella nostra vita sociale, divenendo la forma espressiva dell'essere sociale nell'era del web 2.0. Qui la figura dell'internauta assume allo stesso tempo il ruolo di attore e spettatore della "grande conversazione" scambiata quotidianamente in Internet. È il caso di Facebook, un vero fenomeno alla moda, un altro strumento che si aggiunge alla panopia dei diversi siti *friends* e comunitari, e che

potremmo definire come un meta-medium interattivo che rimodella la vita quotidiana. Quali sono le chiavi del suo successo? Si tratta di un nuovo paradigma dell'esistenza?

**Moisés de Lemos Martins:** Per iniziare, vorrei segnalare che non sono del tutto sicuro che il paesaggio del web rappresenti il "mezzo principale di scambio, relazione ed espressione" della società della comunicazione. Si tratta del trionfo della società della comunicazione o piuttosto dell'emergenza di una società capitalista migliorata, una società basata sul controllo e la soggettivazione? A mio avviso, l'informazione tecnologica è prima di tutto una nuova forma di dominazione. L'interazione con le tecnologie s'iscrive in un processo iniziato tempo fa con la tensione tra la logica degli esseri umani e la logica tecnica.

Per essere più precisi, assistiamo oggi a una specie di sincretismo, in cui delle nuove tribù socio-tecniche coesistono con strutture di dominio legate al capitalismo. In questo nuovo ordine, il proto-modernismo e il

**Facebook non è un  
semplice "fenomeno alla  
moda": l'aggregazione degli  
esseri umani e degli oggetti  
tecnici è una tendenza  
di lunga durata**

modernismo *tout court* si presentano mescolati.

In questo contesto il sociale, come l'umano, è ormai mescolato all'inumano. Il sociale ha una pelle tecnica, come potremmo dire citando Derrick de Kerckhove.

Ciò che lei chiama "un meta-medium interattivo" a mio avviso rappresenta una nuova forma di aggregare gli esseri umani con degli oggetti tecnici. Non penso che possiamo parlare di Facebook come di un "fenomeno alla moda". L'aggregazione degli esseri umani e degli oggetti tecnici è una tendenza di lunga durata nel senso in cui ne parlano Bergson e Leroi-Gourhan. Per la stessa ragione, non credo che siamo di fronte all'avvento di un nuovo paradigma dell'esistenza. Questo paradigma viene dal proto-modernismo e si ricollega alla fusione degli esseri umani con gli oggetti tecnici.

**FLR:** Nello scenario attuale Facebook, inteso come medium sociale, si inserisce in un cambio di paradigma legato alle nuove tecnologie, un ecosistema mediatico strutturato sull'interazione, le reti e le relazioni. Si sviluppa così una sensazione di appartenenza ad una sola vasta tribù che potremmo tradurre evidenziando il passaggio da una società intima all'esposizione e alla messa in rete della vita quotidiana. Possiamo vedere che nell'esperienza digitale della comunicazione, l'identità si mette a nu-

do, l'intimità si pubblicizza e in questo modo si sviluppa una cartografia umana relazionale e comportamentale. Il fatto di "aggiornare" il profilo, di visualizzare ciò che stiamo facendo, il nostro *status* emotivo, in ogni momento della giornata, è il segno evidente della pervasività della Rete che è sempre in posizione ON; dunque una permanenza *on line* ininterrotta, che permette la diffusione e l'accesso a tutta la catena di amici (o pseudo tali). Anche questo è il simbolo della potenza della comunicazione attraverso le NTCI (Nuove Tecnologie di Comunicazione e Informazione) che sono sempre più relazionali e, come mostra bene Derrick de Kerckhove, sono un emblema dell'interattività, della connettività e dunque dell'effetto della *webitude*. Su Facebook, riscontriamo un trionfo del linguaggio digitale della comunicazione da intendere come uno scambio intenso di messaggi, foto, video, informazioni, che si immerge nell'universo dove vige "l'estasi della comunicazione" di cui parlava Jean Baudrillard.

**MLM:** Mi interrogo se la definizione di Facebook come "medium so-

**Nell'esperienza digitale della comunicazione l'identità si mette a nudo**

## Nei nuovi ecosistemi ha luogo un'ibridazione: *l'homo sapiens* si mescola all'*homo numericus*

ziale" spieghi tutta la sua natura. I nuovi media rendono conto dell'emergenza di una società capitalista migliorata. Concepisco Facebook come un'attività positiva, dove è all'opera un processo di soggettivazione che ci rende docili e utili. Per capire meglio il dispositivo Facebook, possiamo appoggiarci sull'idea di Castells dell'abbandono del modello basato sulla produzione e l'avvento di un modello imperniato sull'informazione. Considero tuttavia che questa chiave ermeneutica non sia completamente soddisfacente. Se posso fare una parodia della teoria dell'informazione, direi che, dalla sua origine, essa è legata alle compagnie telefoniche. Si tratta di compensare o di annullare dei rumori, in modo che i messaggi circolino tra un emittente e un ricevente.

Direi allora che la figura dell'ecosistema mi sembra, a tal proposito, molto più pertinente. Dobbiamo comunque rilevare che in questi ecosistemi ha luogo un'ibridazione: *l'homo sapiens* si mescola all'*homo numericus*. Un essere ibridato con le sue logiche socio-tecniche. Pensando a Donna Haraway, si potrebbe parlare

di cyborg. Ma forse bisogna esprimersi in modo più radicale. Dovremmo quindi dire che questo processo di ibridazione è cominciato con il linguaggio (la scrittura in quanto proto-tecnica per parlare come Derrida) ed è continuato con la stampa, la fotografia, il grammofo, il film e la macchina da scrivere, la radio, la TV e prende forma oggi in questa nuova fusione di *bios* e *tekné*: una fusione dell'organico e dell'inorganico che il cibernetista sperimenta quotidianamente.

Non credo, tra l'altro, che questo passaggio dalla società intima all'esposizione e la messa in rete della vita quotidiana sia apparso all'improvviso tramite l'avvento dei nuovi media. Abbiamo visto con Habermas che la creazione dello spazio pubblico è iniziata con i giornali e i bar, in seguito alla Rivoluzione francese. La radio ha avuto anch'essa un'importanza decisiva nella prima metà del XX secolo, per poi lasciare spazio alla televisione. C'è stato quindi un grande cambio di forma: all'inizio, i media avevano un centro di controllo dell'informazione ed erano gerarchici e verticali con un'interazione dell'alto verso il basso. Era il caso della stampa, della radio e della televisione. Ora invece le reti digitali costituiscono una cartografia accentrata con delle interazioni orizzontali.

Sulla connessione permanente, continua e ininterrotta "della rete

che è sempre in posizione ON" vorrei ricordare che per Toni Negri il capitalismo è per natura connettivo, ed egli arriva fino al punto di parlare di modo connettivista del capitalismo che comporta la fine delle frontiere. La "modernità liquida" di cui parla Bauman spiega questo genere di fenomeni; essa permette quindi la liberazione del capitale e la sua frontiera un tempo ristretta, chiusa, pesante, meccanica, ora può mobilitare l'uomo intero.

Questa logica connettivista è una logica *iper* che s'impone nel sociale: "se tu non sei connesso, non esisti più"; "mi connetto, quindi esisto". In questo processo c'è una certa somiglianza con i fenomeni di dipendenza: più ne prendi più ne vuoi. Anche la televisione produce un effetto simile. Pertanto la connessione nei nuovi media non è più parziale, ma avvolge la gente sempre più nella loro totalità come se si trattasse di un processo virale.

**FLR:** Se Internet diventa l'infrastruttura di funzionamento delle attività umane, è certo che Facebook occupa qui un posto di primo piano, divenendo una norma di quelle che con Federico Casalegno chiamiamo "cybersocialità". (Il Saggiatore, 2008). Ciò influenza l'immaginario collettivo nel quale il gioco, il ludico, il sentimento di condivisione, la smania di tessere dei legami all'infinito, sono altrettanti segni dell'ho-

## "Mi connetto quindi esisto"

*mo numericus* oppure del nuovo uomo postmoderno che tramite Facebook realizza un'autocelebrazione del Sé che si perde in un Noi più vasto. Ma allo stesso tempo, questa autocelebrazione genera anche un'auto-sorveglianza dell'esistenza, una mondializzazione della vita privata. L'individuo insieme con il sistema di sorveglianza e di marketing virale che si "nasconde" dietro il supporto tecnico di Facebook, forma in questo modo un solo e unico *Big Brother*! La "facebookizzazione" del mondo potrebbe allora essere intesa come un nuovo paradigma dell'esistenza che indicizza il corpo sociale.

**MLM:** Questa socialità è ambigua. Potremmo dire che essa può sia produrre qualcosa di nuovo ricreando delle inedite possibilità, sia rinforzare la società del controllo. Facebook è in grado, infatti, di provocare lo sviluppo delle differenze con la celebrazione del corpo e del ludico. Le comunità e le feste rese possibili dal social networking vanno in questo senso. Ma i suoi effetti sono contraddittori e le dipendenze emozionali che genera ne offrono una testimonianza.

Questo nuovo *Big Brother* si indirizza all'individuo intero e lo avvolge dall'interno come se parteci-

passee ad una allucinazione collettiva, uguale all'esperienza allucinogena descritta da Gibson nel suo romanzo *Neuromante*. Questo processo è in grande accelerazione: sempre più reti e anche sempre più tempo davanti al computer. Si tratta di un *Big Brother* frammentato, accentrato, con delle rugosità e delle contraddizioni. Per esempio, vediamo sorgere delle reti sotterranee che sono nel Net ma che non gli sono sottomesse. È il caso del neo-sciamanismo, del *new age*, della sperimentazione estetica, delle comunità di software libero contro Microsoft, degli hackers etc. La logica di questo *Big Brother* va nel senso di una mobilitazione estetica ed emotiva di ogni individuo. D'altra parte, bisogna sottolineare che l'invocazione dell'estetica nel contesto tecnologico non è limitata dal taglio epistemologico di questa disciplina. L'estetica è qui compresa in rapporto alla sensibilità, all'emozione, alle sensazioni, all'affetto. Per questo diremo che la nuova sensibilità è ibrida. Sono le macchine prodotte dalla scienza che mobilitano gli affetti e

gli danno un valore mercantile. Nel momento stesso in cui le nuove tecnologie si spettacolarizzano, esse *re-mitologizzano* il mondo in permanenza, realizzando il ritorno dell'arcaico nell'attuale. Dall'analisi di Benjamin, capiamo che l'avvento dei nuovi mezzi tecnici non ha come unico effetto la "disarticolazione delle masse". Al contrario, le nuove tecnologie aiutano l'ingresso delle masse nella storia rinforzando il loro diritto affinché possano affermarsi nella loro potenza. Questa circostanza provoca la crisi dei rapporti di proprietà sui quali si poggiano i valori di "creatività, genialità, valore eterno e segreto".

**FLR:** L'esistenza dell'uomo postmoderno è generalmente posizionata in questo mondo digitale sociale, di cui Facebook fa parte, con una forte convergenza tecnologica in cui Internet, come indica Joël de Rosnay, è pensato come una Tecnologia di Relazione. Relazione e convergenza sono dunque caratteristiche legate all'effetto Facebook, che dallo spazio privato si propaga in quello pubblico grazie alla proliferazione degli apparecchi tecnologici, come i telefoni cellulari di nuova generazione, che permettono agli individui di essere ad ogni momento della giornata in contatto con la propria comunità di amici per comunicare e avere sotto controllo ogni istante della loro vita. In tal modo, si potrebbe

**Siamo di fronte alla crisi  
dei rapporti di proprietà  
sui quali si poggiano  
i valori di creatività,  
genialità, valore eterno  
e segreto**

ipotizzare, seguendo Alexander Bard e Jan Söderqvist, che l'utente diventa il medium; questo *lifestreaming* getta la personalità skizoide nella tela di Facebook e nel desiderio di essere collegato (nel senso del legame tecnologico) che determina il passaggio dell'individuo verso il "dividu", nel senso deleuziano. Ecco dunque quello che sembra essere, nel momento della trasposizione della vita quotidiana in Facebook, uno dei tratti caratteristici della personalità "dividuale": un punto di vista sulla frammentazione dei pezzi di vita in funzione del coinvolgimento nel contesto, nel presente dell'immersione tecnologica.

**MLM:** Riconosco nel suo spunto una tesi di Deleuze che trovo molto interessante. In effetti, la tendenza schizoide della società moderna è antecedente al web 2.0. A mio avviso, il web 2.0 non costituisce un

cambio di paradigma. Siamo qui di fronte alla dilatazione di ciò che è cominciato con lo sviluppo della società moderna o, in altri termini, di quello che è cominciato con il capitalismo.

Un ultimo aspetto da evidenziare: la sua riflessione colloca la trasposizione della vita quotidiana su Facebook sulla linea della frammentazione. L'immersione nel contesto, nel presente dell'immersione tecnologica, significherebbe la frammentazione dei pezzi di vita. Condivido pienamente questo punto di vista. La tecnica non è più soltanto strumentale, non si limita più a prolungare il braccio umano ma attraversa l'umano e lo investe. Essa è, in effetti, seguendo la formula di Heidegger, la condizione che ci permette di definire l'umano. L'uomo non è più separabile dalle reti tecnologiche multiple dove decide la sua vita: esso ha ormai una pelle tecnologica. ♦

**Moisés de Lemos Martins** è professore di Scienze della Comunicazione all'Università do Minho di Braga (Portogallo), membro del CECS (Centro de Estudos Comunicação e Sociedade), dove dirige il gruppo di ricerca "Linguaggio e Interazione Sociale" e presidente dell'Istituto di Scienze Sociali della stessa università. Direttore delle riviste scientifiche *Comunicação e Sociedade* e *Anuário Internacional de Comunicação Lusófona*.

**Fabio La Rocca** è sociologo ricercatore al Centre d'Etude sur l'Actuel et le Quotidien (CeaQ) all'Università Paris Descartes Sorbonne dove ha fondato e dirige il GRIS (Groupe de Recherche sur l'Image en Sociologie). Docente di Sociologia della vita quotidiana, Immaginario e Postmodernità alla Sorbonne.